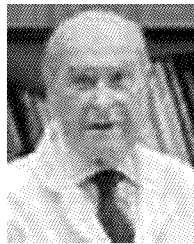




BIOETICA

La scienza auspica una Chiesa tollerante

Il rapporto fra scienza e fede è difficile per definizione. Aver fede significa infatti credere ciecamente in una verità ed evitare l'analisi critica dei suoi dogmi. Esercitare la scienza vuol dire l'esatto contrario: rifiutare i principi assoluti, mettere sistematicamente in dubbio ogni aspetto della realtà e del pensiero. La scienza si alimenta di dubbi e progredisce grazie al continuo riesame dei suoi risultati alla luce del nuovo sapere. Lo scienziato è un possibilista. La fede invece non ammette incertezze e mezzi termini: non si può credere in Dio a metà. Un buon credente è un integralista. I tempi attuali non sono certo favorevoli a ricomporre questo divario, perché è in atto una progressiva secolarizzazione. Lo straordinario progresso scientifico degli ultimi decenni ha portato infatti ad accelerare la penetrazione del pensiero razionale.



«SI POSSONO TROVARE PUNTI D'INTESA ANCHE SUL TEMA DEL FINE VITA»

Eppure la diversità profonda di pensiero non esclude il dialogo fra scienza e fede. Già esiste una fruttuosa collaborazione sui terreni comuni della difesa dei diritti umani fondamentali: la pace nel mondo, l'opposizione alla pena di morte e a ogni forma di violenza, l'accoglienza degli immigrati, gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Ora, in vista di un rinnovamento della Chiesa incarnato da un nuovo Papa, l'invito della scienza è quello di mostrare una maggiore tolleranza anche nei confronti dell'etica laica. Ad esempio sui temi di fine vita auspichiamo l'abbandono dell'intransigenza e l'accettazione, in tutto o in parte, del diritto all'autodeterminazione. Il mondo della scienza è aperto all'incontro e sarebbe felice che il mondo della fede si aprisse al pensiero scientifico in nome del bene comune.

Umberto Veronesi *

** Direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia*

RYANAIR
Grecia e Spagna a Prezzi Incredibili
Ibiza Corfu Chania